**Quarta settimana. Quaresima 2022.  Sabato 2 aprile.**

**Abbi cura di lui.**

*Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».(Lc 10, 34-35)*

Dobbiamo considerare i verbi che descrivono le azioni del Samaritano buono; non pronuncia neppure una parola ma compie una ‘cascata’ di azioni, ben otto. Solo dopo dice: ‘Abbi cura di lui perché è mio amico’. Analizziamole.

* Gli si fece vicino. La vicinanza fisica è importante. Non bisogna stare a ‘distanza di sicurezza’; la giusta osservanza delle norme in tempo di pandemia può aver creato una diffidenza verso gli altri, ma da questo bisogna guarire, e non sarà facile, appena possibile. Bisogna saper sentire ‘l’odore delle pecore’: è l’espressione cruda ma efficace usata dal Papa. L’avvicinarsi col sorriso è già un grande passo. Per molti è il passo più difficile. Allungare una mano al collega di lavoro, lasciare il posto sul metrò, lasciarsi superare quando si fa la fila…. rispondere gentilmente ai ‘cafoni’ che sbucano all’improvviso e dovunque. Sono piccole cose, ma diventano un allenamento giornaliero che aiutano in situazioni più complesse.
* Gli fasciò le ferite versandovi olio e vino. Dice il salmo: ‘Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito’. Il Samaritano, per quanto ne sappiamo, non era né medico né infermiere, allora il suo gesto va visto come allegoria della nostra vicinanza a chi è ferito dalla vita. Significativo è l’olio e il vino: il primo allevia il dolore, il secondo toglie l’infezione. L’olio da solo non basta: unge soltanto; neppure il vino basta da solo: brucia soltanto. Io vedo in questo duplice rimedio la verità e il perdono. Pur di non perdonare noi mettiamo olio dovunque, cioè non sappiamo più distinguere il male dal bene, ci vuole anche il vino che ‘brucia’, cioè il riconoscere il male e il peccato. È l’arte della misericordia che il cristiano impara da Gesù; straordinario è il suo incontro con l’adultera: ‘*Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». (Gv 8, 10-11).* Ecco l’olio e il vino: chiamare il male per nome e perdonare.
* Lo caricò sulla sua cavalcatura. Immagino che si trattasse di un asino; era la macchina di allora. Lasciare spazio nelle proprie cose; la privacy è diventata un fenomeno ridicolo e ipocrita: nulla è così difeso in teoria, e nulla è così violato in pratica. L’unica cosa inviolabile per il cristiano è la coscienza; tutto il resto del suo ‘spazio’ deve avere sempre un ‘angolo libero’ per chi è in qualche tipo di bisogno: tempo, denaro, professionalità, ed anche affetto. La paura dell’imbroglio dei profittatori è vinta dall’intelligenza e dalla furbizia evangelica (‘prudenti come i serpenti’; il Vangelo non dice ‘velenosi’).
* Lo portò in albergo e si prese cura di lui. Qui si comincia a ‘salire’ verso l’alto e a seguire da vicino i passi di Gesù. Il Samaritano buono non si accontenta del ‘primo intervento’; tratta ‘l’uomo’ come uno della sua famiglia e vuole metterlo al sicuro. Gesù ha portato la sua umanità ad essere in tutto simile alla nostra: libertà, psicologia, paure, entusiasmo, rabbia, ricerca di Dio, reazione al caldo e al freddo, fame e sete, gioia del cibo. Insomma ha condiviso tutto ‘come uno di noi’. Quando sento di un morto nel cimitero Mediterraneo devo vivere ‘come se avessi un morto in casa’; sento che la mia umanità è ferita. Questo non mi impedisce di vivere perché, progressivamente, imparo a ‘convivere’ con la compassione senza perdere la serenità e la gioia. È difficile ma non impossibile: il cristiano è perennemente in equilibrio perché ha la ‘bella umanità’ che gli insegna Gesù.
* Il giorno seguente: è il vertice. Ha passato la notte con lui e ‘tira fuori i soldi’; non può fare di più. Questo si chiama responsabilità. Una etimologia di questa parola, non so quanto corretta ma certamente significativa, dice che responsabilità deriverebbe da ‘ sponsor rei’, cioè uno che ‘sposa le cose’. È la continuità e la fedeltà di chi rimane per ‘vedere come va a finire’. Diciamo la verità: noi ci stiamo abituando a non essere responsabili di nulla. Ogni cosa può essere abbandonata in ogni momento e per ogni convenienza: la parola data, un’idea difesa con forza fino a un attimo prima, una promessa fatta, un impegno assunto, un debito contratto, un’amicizia che lasciava intravedere un rapporto solido; … esempi innumerevoli.

Sembra che non ci si possa fidare di nessuno. Spiace dirlo ma questa diffidenza è anche di molti cristiani che la ammantano di prudenza; il cristiano impara da Gesù lo stile di chi in ogni cosa ‘rischia la vita’, perché mette ‘un pezzo di vita’ nelle cose che fa. Senza lamentarsi, senza dire:’ Ma sempre io…’.

* Abbi cura di lui. Ho già scritto più 800 parole; mi fermo, rileggo le ultime parole della parabola e confesso tutte le mie infedeltà. Kyrie eleison, Signore pietà.